

Contro gli sfratti facili e per affitti più sopportabili

Ecco la proposta del PCI per cambiare l'equo canone

Presto all'esame della Camera - I punti qualificanti: rinnovo dei contratti, indicizzazione, utilizzo delle case vuote, fondo sociale, misure per botteghe artigiane, negozi

ROMA — La legge di equo canone — in vigore dall'agosto '78 dopo quarant'anni di politica di blocchi — che avrebbe dovuto avere, per esplicita volontà del Parlamento, carattere sperimentale, dovrebbe essere profondamente modificata sia per correggere limiti ed errori che essa contiene, sia per eliminare i difetti che in luce in questi quattro anni di esperienza. Dinanzi all'inerzia del governo e della maggioranza, di fronte ad un problema che interessa circa sei milioni di famiglie di inquilini, oltre a quelle dei proprietari, un gruppo dei deputati comunisti ha presentato una organica proposta di legge che modifica la disciplina delle locazioni, per porre un freno agli sfratti facili e agli aumenti indiscriminati degli affitti.

Il presidente del gruppo comunista di Montecitorio, Giorgio Napolitano ha sollecitato la presidenza della Camera ad esaminare con procedura d'urgenza la proposta del PCI. Messa in votazione in assemblea, la richiesta comunista è stata approvata, nonostante il parere contrario del governo. Con una votazione in aula è stato quindi dichiarato urgente l'esame della legge unitamente alla proposta di iniziativa popolare formulata dalle organizzazioni degli inquilini (SUNIA-SICET-Uil-casa).

Il PCI, inoltre, ha chiesto ai presidenti delle commissioni Lavori Pubblici e Giustizia di mettere all'ordine del giorno dei lavori la proposta sull'equo canone. Contemporaneamente ha domandato agli altri partiti la concessione della legislatura, cioè la procedura più rapida per l'esame ed il varo di una legge.

Il Parlamento, dunque, discuterà al più presto la proposta di modifica dell'equo canone.

Per illustrare l'iniziativa comunista ascoltiamo il vicepresidente della commissione Lavori Pubblici della Camera Guido Alborghetti. Eccone i contenuti innovativi essenziali.

Durata dei contratti e giusta causa — La proposta prevede che tutti i contratti d'affitto, sia per le abitazioni che per uso commerciale, artigianale e turistico-alberghiero siano rinnovati automaticamente alla prima scadenza, fatta eccezione per i casi di giusta causa. Ciò vuol dire che tutti i contratti di locazione in scadenza tra il '83 e l'84 — sono circa sei milioni — dovranno essere rinnovati. In questo modo gli inquilini saranno sottratti alla minaccia di sfratto — si parla già di un milione di disdette inoltrate dai padroni di casa — o a richieste di canone nero in cambio della permanenza nell'alloggio. Viene introdotta la giusta causa, limitata però alla necessità vera ed urgente del proprietario e dei parenti di primo grado e non di nonni e di nipoti come avveniva nel passato. Questa riforma, riducendo gli sfratti esclusivamente a quelli di provata necessità, tende a garantire al proprietario che si trova in tali condizioni di poter

riottenere l'abitazione. È chiaro, infatti, che se il numero degli sfratti è eccessivo rispetto alla necessità di alloggi alternativi (come oggi spesso accade), in realtà, nessuno sfratto viene eseguito e si ricreerebbero le condizioni per un negativo blocco dei contratti.

Graduatorie — Quando l'inquilino sfrattato non dispone di altra abitazione idonea alle proprie esigenze, il giudice che ha emesso la sentenza, tenendo conto anche delle condizioni economiche dell'affittuario e del proprietario, potrà gradare lo sfratto nel termine di 24 mesi per consentire il reperimento di un alloggio alternativo o da parte del proprietario o attraverso strumenti a disposizione degli enti pubblici.

Indicizzazione — Si deve evitare un aumento automatico ed indiscriminato dei canoni delle zone interne. Ma, ogni anno, infatti, il 1° di agosto l'affitto viene aumentato in ragione del 75% dell'indice ISTAT. La proposta del PCI prevede che il governo attraverso il CIPE, ogni anno, sentendo le parti sociali debba fissare la variazione dei canoni tenendo conto, non solo, del costo della vita, ma anche dell'

indice dei salari. Tale aumento dovrà essere inferiore al 75% e al 50% per le abitazioni che non siano in ottimo stato. In questo modo si potrà porre un freno ad un aumento generalizzato degli affitti.

Oneri accessori — È un capitolo che va rivisto. Le spese per il servizio di portineria che ora incidono per il 90% sull'affittuario, dovranno essere divise a metà. Se più del tre quarti degli inquilini richiedono la soppressione del servizio e il locatore è di diverso avviso, questi dovrà accollarsi le spese nella misura del 90%.

Diritto di prelazione — Ad evitare, come spesso si è verificato, che le vendite frazionarie delle abitazioni comportino il rilascio dell'appartamento da parte dell'inquilino, la nostra proposta prevede che l'affittuario possa esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto dell'immobile. È anche previsto che se questo diritto non è esercitato dall'inquilino, ad esso possa sostituirsi il Comune se il fabbricato ricade in un piano di recupero o in un piano di zona per l'edilizia economica e popolare. Naturalmente, la prelazione non può essere esercitata quando il trasferimento di proprietà avviene a

favore di coeredi del proprietario.

Utilizzo delle case vuote — Attualmente si possono mantenere vuote, anche per molti anni le case. Infatti, non c'è nessuna legge che obblighi il proprietario ad affittarle, anche dinanzi ad una situazione di drammatica emergenza.

Per questo il PCI, in questa fase di crisi abitativa, propone che i Comuni, con forti tentativi all'oligarchia, individuino ogni anno dalle Regioni o che ne facciano richiesta con delibera del Consiglio comunale, possano imporre la locazione di alloggi sfitti da più di sei mesi ai proprietari che oltre all'alloggio in cui abitano, possiedono due o più appartamenti. In questi casi il contratto di affitto non può essere superiore a 4 anni e non è rinnovabile senza il consenso del proprietario.

Destinazione d'uso — Spesso, per eludere la legge di equo canone si ricorre a cambiamenti di destinazione, per esempio, da alloggio ad ufficio. In questo modo vengono ottenuti affitti di gran lunga superiori all'equo canone. Per evitare ciò, il PCI propone che ogni cambiamento della destinazione d'uso d'un immobile sia soggetto a preventiva autorizzazione del Comune e quando si tratta di cambiamento da abitazione ad uso diverso a concessione edilizia. Ciò consentirà cambiamenti che risultino giustificati e non speculativi.

Fondo sociale — Si tratta di un contributo a favore delle famiglie meno abbienti. Finora non ha funzionato perché troppo macchinoso e dotato di mezzi finanziari insufficienti. Inoltre l'integrazione agli inquilini con redditi modesti non riguarda gli aumenti dovuti all'indicizzazione. Il PCI propone che gli stanziamenti siano potenziati e che si stanziino 450 miliardi fino al 1984 e che i soldi siano dati direttamente ai Comuni. I fondi dovrebbero essere erogati agli inquilini in difficoltà economica che abbiano un reddito non superiore a due pensioni minime dell'INPS, maggiorate del 25% per ogni componente della famiglia.

Commercianti, artigiani, alberghieri — Norme particolari sono previste a favore di artigiani, commercianti e alberghieri e riguardano: la durata dei contratti (sei anni più sei anni di rinnovo automatico per artigiani e commercianti e 9 anni, quindi diciotto per gli esercizi alberghieri); l'indennità per la perdita di avviamento dell'esercizio in caso di sfratto, che viene portata ad un importo pari a sei volte il reddito complessivo annuo dichiarato quando il subentrante eserciti la stessa attività e a tre anni in caso diverso. Viene inoltre rafforzato il diritto di prelazione e di riscatto. Viene, infine, proposto un meccanismo di canone controllato pari al 3,85% del valore dell'immobile dichiarato dal proprietario e controllato dall'Ufficio tecnico erariale.

Restauri «sabotati»: il direttore si dimette per protesta

Il professor Urbani denuncia una situazione insostenibile: mancanza soldi e personale - Intralciate perfino le «cure» al Marc'Aurelio

Richiesta del PCI: cancellare l'omosessualità dalle patologie

Allarme per la salute di Pannella (sciopero sete)

ROMA — L'omosessualità non è una malattia mentale e va pertanto cancellata dalla classificazione internazionale delle malattie: un intervento del governo italiano in questo senso è stato richiesto dal professor Ruggeri, primario del reparto di nefrologia dell'ospedale San Giacomo, dopo aver effettuato esami sul sangue e sulle urine del leader del Partito radicale.

Ogni ulteriore condizione di digiuno idrico avverrà a spese dell'acqua cellulare; questa situazione comporta condizioni di pericolo per tutti i parenchimi» ha scritto ancora il clinico romano.

ROMA — Ricerche scientifiche bloccate dal ministro (come quelle per il restauro del Marc'Aurelio) fondi ridicoli, personale insufficiente: la «bomba» dell'Istituto centrale per il restauro è scoppiata, e nel modo più clamoroso. Da tre settimane il professor Giovanni Urbani, direttore del prestigioso centro per la conservazione del patrimonio artistico ha inviato una lettera di dimissioni al ministro Scotti. Nulla se ne è saputo, fino all'altro giorno, quando i dipendenti dell'Istituto al termine di un'affollatissima assemblea, dopo avere espresso la propria scontentezza al direttore, hanno inviato un documento a Scotti, denunciando l'insostenibile situazione. Il direttore, fedele alla sua proverbiale discrezione, rifiuta con cortese fermezza di rilasciare l'unico documento in materia prima che il ministro risponda alle sue richieste.

Ma, anche se Urbani tace, i motivi del suo clamoroso gesto sono ben noti. A cominciare dai fondi irrisori assegnati a un'attività di importanza vitale. Nel bilancio del ministero la voce «restauro» è di soli 400 milioni, i due terzi dei quali se ne vanno in spese di gestione. Per i corsi di formazione si riesce a coprire ogni anno solo 15 studenti, 10 italiani e 5 stranieri. E quest'anno sono già 500 le domande presentate. Il personale è insufficiente, al punto che nei mesi scorsi lo stesso direttore ha dovuto sostituire nel turno di guardia l'unico custode del San Michele che si era ammalato. E anche questa è una storia grottesca che viene rivelata solo dai funzionari dell'Istituto. Continui ostacoli burocratici rendono l'attività lunga e faticosa. Nel documento che i collaboratori di Urbani hanno consegnato al ministro, si ricorda che per le consulenze tecnico-scientifiche per le sovrintendenze, i musei e le Regioni, è stato introdotto l'obbligo di richiedere, anche per i sopralluoghi d'urgenza, un'autorizzazione preventiva al ministero (e i tempi di risposta sono di 2-3 mesi). Singolari contraddizioni di un ministero che si vanta di efficienza, del potenziamento delle strutture scientifiche, dello snellimento burocratico la sua più importante carta di credito. In più, continue interferenze nella gestione tecnica degli stessi interventi di conservazione: «il caso più recente — denuncia sempre i collaboratori di Urbani — è stato il blocco pretestuoso di particolari indagini scientifiche per il restauro della statua di Marco Aurelio, in occasione di un monumento equestre, che si trovava al centro della michelangiolica piazza del Campidoglio, e da parecchi mesi al restauro in quanto l'incendio gravemente dall'inquinamento atmosferico».

Se i motivi contingenti sono quelli elencati nel documento che il personale dell'Istituto ha inviato a Scotti, forse ve ne sono altri, ben più di fondo, che hanno spinto il professor Urbani a prendere una decisione sicuramente sofferta e ben ponderata. E sono le scelte generali che il ministro Scotti ha compiuto per quanto riguarda questo settore. La prima è quella di non far fare alla struttura del ministero un salto di qualità, ma anzi di muoversi nel senso opposto: ridimensionamento del ruolo di questo prestigioso istituto, la cui consulenza è richiesta dalle città di tutto il mondo, addirittura nei progetti di legge per la riforma dei beni culturali il ministro propone di dividere in due l'Istituto, lasciando a quello esistente la cura di tutti i beni culturali mobili, per così dire, e affidando a un altro da creare ex novo la tutela e il restauro architettonico. Una frammentazione che risponde solo a criteri clientelari non certo a esigenze pratiche. Anzi. Una simile divisione non farebbe che rendere più difficile gli interventi di restauro. Già oggi la tutela di complessi architettonici, che magari contengono affreschi o dipinti è sparpagliata tra varie sovrintendenze, cosicché non si riesce mai a prendere decisioni rapide. Ora questo modello lo si vorrebbe esportare proprio al restauro, dove la sveltezza dell'intervento e il coordinamento sono elementi essenziali per un lavoro ben fatto. Gli intralci, il disinteresse del ministero denunciato con tanto vigore dalle dimissioni del direttore e dalla sollecitazione dei suoi dipendenti (204 tra architetti, esperti di laboratorio, storici dell'arte, ricercatori), hanno quindi uno scopo preciso. E il silenzio del ministro che, da tre settimane, non ha ancora dato un segno di risposta al professor Urbani non può che confermare i peggiori sospetti. Che si voglia far morire d'inedia una delle poche strutture scientifiche che funzionano nel nostro paese?



Siccità e incendi: pesanti disagi specialmente al Sud

NAPOLI — La siccità flagella l'Italia e il Mezzogiorno in particolare. Da mesi non piove e le ondate di caldo hanno raggiunto e superato punte di quaranta gradi. I danni alle colture agricole e agli allevamenti sono gravi. Numerosi e alcuni estenuanti, gli incendi di boschi che hanno provocato anche due vittime in Calabria. Pesante il disagio per le popolazioni, specie nelle zone interne. Più colpita la Calabria, la Sicilia intermedia, le pianure non irrigue delle Puglie, le aride colline della Basilicata, l'Alto Sannio, il Fortore e la Fiana di Sole in Campania. La regione Calabria ha chiesto lo stato di calamità. Da Agrigento sono giunti al governo preoccupanti allarmi per la mancanza di acqua.

Tra le colture agricole più danneggiate c'è il pomodoro. In Campania si parla addirittura del 50%. Nelle Puglie e in Basilicata, insieme al pomodoro il flagello colpisce i vigneti, il grano, i cereali. In Campania sono i frutteti a subire pesanti danni. Colpite soprattutto le specie che maturano più tardi: pesche, susine, pere e poi i noccioli del Baianese. I problemi mag-

Migliaia di produttori in corteo in Sicilia contro il boicottaggio della CEE

Ma quanti nemici ha il vecchio Marsala

Il nostro governo e la Regione tacciono di fronte alle restrizioni che vengono imposte ai viticoltori - Gli interessi della mafia agevolati da queste misure che costano ai coltivatori cento miliardi - Il discorso del compagno Alfredo Reichlin

Del nostro inviato MARSALA (Trapani) — «In piazza, a sfilare, sotto questo sole? Come mai? Se lo chiedevano in molti ieri mattina per le vie del centro della «capitale del vino» vedendo, sotto un sole che definire bruciante è poco più di un eufemismo, centinaia e centinaia di contadini siciliani, di viticoltori del Trapanese e delle zone interne. Ma non c'era un corteo nemmeno per loro, per gli agricoltori, scendere in piazza e ricominciare a scrivere i bollettini di un'altra guerra.

Stavolta i nemici, però, non sono, se mai peraltro lo siano mai stati, i vigneroni del «midì» francese. Adesso il fronte degli avversari si è allargato e dall'altra parte della barricata la CEE, il Governo italiano, quello regionale. E non è finita. A dar contro ai produttori siciliani del vino, al di là delle cooperative, c'è un altro nemico insidioso, potente, corruttore: la mafia. La grande mafia delle sofisticazioni, delle adulterazioni, la mafia, braccio armato delle grandi famiglie dei grossisti e degli speculatori.

C'è uno strano paradosso in tutta questa storia: furono due inglesi, Ingham e Woodhouse, nella prima metà dell'800 a scoprire e a commercializzare il Marsala come un vino di razza ma ora è proprio l'Europa a tentare di decretarne la fine. Il fatto è che la CEE ha impugnato le quattro leggi regionali (denunciando addirittura la Sicilia alla Corte di giustizia dell'Ala) che sono di sostegno ai

principali settori agricoli dell'Isola. Il conto per quanto riguarda il vino è presto fatto: ai produttori questo scherzetto costerà la bellezza di cento miliardi di lire.

È un colpo durissimo. Ma tutto questo avviene senza che né a Roma il governo faccia qualcosa o elevi un veto, come è nelle sue prerogative, né tanto meno a Palermo il presidente della Regione, il dc Mario D'Aquisto, e il pentapartito si decidano a scuotersi dall'apatia, che può rivelarsi micidiale per l'economia della Sicilia, che sembra l'avvolgere mortalmente.

Anzi proprio l'altro giorno un rappresentante della CEE ha aspettato a Roma D'Aquisto per aprire una possibile trattativa sulle quattro leggi. Ma il presidente ha pensato bene di non farsi vedere. E i grossi commercianti di vino si sgomentano. Il loro piano, per il momento, è fucilato.

Vogliono che il vino siciliano resti quel che è stato per tanti anni: un concentrato d'alcorno che serve ai transalpini per tagliare e dar tono alle pregiate uve di Bordeaux e del Midì. E con loro gongolano i mafiosi che controllano il giro siciliano della sofisticazione.

Anzi, in questo modo ci guadagnano due volte: perché continueranno loro a rifornire i francesi i quali, a loro volta, ne hanno tutta la convenienza, perché comprano a costi più bassi (essendo la materia prima adulterata con lo zucchero) e perché sperano di penalizzare, di annullare, i nuovi soggetti democra-

tici, la cooperazione, le cantine sociali, le migliaia di agricoltori che si sono uniti, emersi negli ultimi anni in Sicilia. E allora volete che non si mobilitasse nonostante il caldo torrido e il clima vittorioso che viene dal Mundial di calcio?

Il compagno Alfredo Reichlin, membro della segreteria nazionale del PCI, concludendo la manifestazione, ha definito il silenzio del governo italiano come un ulteriore attacco al tenore della vita delle popolazioni meridionali e un'altra prova di inettitudine della classe dominante. Ritardi, colpe, noncuranza dell'azione dello Stato e del governo erano venuti fuori, del resto, in maniera netta nella conferenza nazionale del PCI, organizzata dalla sezione agraria, svoltasi sempre a Marsala venerdì nella sala del «Patio» per tutto il giorno.

Sia le relazioni dei compagni Agostino Bagatino, Vito Lo Monaco, le numerosissime comunicazioni, la discussione generale (a cui è intervenuto anche il compagno Luigi Colajanni segretario regionale del PCI) le conclusioni di Luigi Conte hanno posto la questione della difesa della viticoltura e della sua ulteriore qualificazione come un momento fondamentale per la tenuta economica del Mezzogiorno d'Italia e per il suo ulteriore sviluppo. Il vino, che è cultura, civiltà, tecnologia, per moltissime zone del sud rappresenta anche l'unica risorsa economica.

Ma «fare il vino» in Italia, e questo le cen-

Mirafiori per la prima volta fa festa per l'Unità

Gli operai debuttano al Valentino - L'apporto dei lavoratori in cassa integrazione

TORINO — «No, tradizione non ce n'è. Anche quando a Mirafiori avevamo 5000 iscritti, il Festival non lo facevamo. Si partecipava ai festival provinciali, magari si metteva su uno «stand Mirafiori». Ma di rado avveniva. Bruno Caffaratti, per anni responsabile politico dei comunisti Fiat, ricorda bene. Giuseppe Garelli, che del festival provinciale torinese è una sorta di giovane «memoria storica», conferma. E lo giustifica: «I lavoratori non avevano la speranza di scoprire una tradizione Fiat nelle feste dell'Unità».

L'anno scorso, alla Festa nazionale di Italia '61, lo stand dei comunisti della Mirafiori era accanto al Palazzo a vela ed ebbe un meritato successo. «Questo», dice Giovanni Favaretto, «il ha caricato e così quest'anno fanno la loro prima festa». Per il debutto la sezione del PCI di Mirafiori, che porta il nome di Guido Rossa, ha puntato alto. Lo striscione «Festa dell'Unità» sta fra due alberi all'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Massimo d'Azeglio. Insomma siamo al Valentino. Il Po è lì a un passo e manda una frescura grandissima in queste serate afose. Da cinque giorni gli stand sono affollatissimi.

Sarà la buona organizzazione, la qualità dei compagni che ci lavorano, sarà la scelta strategica del luogo, affollato a tutte le ore da chi cerca un po' di refrigerio senza allontanarsi dalla città. «Sarà tutto quel che si vuole, ma

— dice il responsabile della fabbrica Fierro Fassino — la macchina gira, la parte politica funziona. C'è qualche buco nel programma, un oratore di particolare richiamo è ammalato. Ma sono cose praticamente inevitabili. Tutti i temi dell'attualità politica — a cominciare dall'invasione del Libano da parte di Begin — sono presenti in questa «periplo» ed amato, cartelli, fotografie, anche dalle immagini la necessità di lottare per la pace, come fanno anche

tanti cittadini israeliani, che chiedono di fermare il massacro dei palestinesi.

Più che mai all'indomani della Conferenza nazionale, conclusa domenica scorsa da Berlinguer, su operai, tecnici e impiegati, il tema dell'unità fra questi strati fondamentali di lavoratori, i ritardi nell'azione del PCI, sono presenti alla festa dei comunisti della Mirafiori. E poi c'è il problema dei problemi per Torino: la Fiat, la sua crisi, la lotta dei 35 giorni, la cassa integrazione, le prospettive. Una serie di pannelli di discussione, di dibattito, di confronto tema cui sono dedicate (come ai problemi affrontati dalla Conferenza nazionale) varie iniziative. Alcune si sono già svolte con dibattiti cui hanno dato contributi interessanti anche lavoratori non comunisti.

Alla festa lavorano anche compagni della Fiat in cassa integrazione che hanno fatto in questi mesi una esperienza illustrata qui con fotografie. Facendo manutenzione in un paio di parchi cittadini, hanno tradotto in pratica uno di quei «progetti» per lavori socialmente utili di cui molto si parla e si scrive quale possibile impiego temporaneo per i cassintegrati.

Stasera i compagni della Mirafiori tirano le somme del loro debutto nella grande arena delle feste dell'Unità.

Il treno per la Sicilia fa una vittima a Milano

MILANO — Un uomo — che con la sua famiglia tornava in Sicilia per le ferie — è stato schiacciato sotto le ruote di una carrozza ferroviaria alla Stazione centrale di Milano. In gravissime condizioni, è stato sottoposto ad intervento chirurgico all'ospedale di Niguarda. Sembra che rischi l'amputazione di entrambi gli arti inferiori. L'incidente è accaduto verso le 19.15 di ieri. Alcune carrozze stavano compiendo manovra sui binari per formare un convoglio diretto a Palermo. Per assicurarsi un posto a sedere molti passeggeri si sono precipitati verso il treno ancora in movimento. Nella rissa un uomo è scivolato sui binari, rimanendo schiacciato con entrambe le gambe. Le operazioni di soccorso, subito scattate con l'intervento dei vigili del fuoco, sono state rese difficili dalla posizione che aveva assunto il corpo della vittima. È passata circa mezz'ora prima che l'ambulanza potesse portare il ferito in ospedale. Il ferito Angelo La Cognata di 34 anni, originario di Santa Croce Camerina (Ragusa) è residente a Calusco D'Adda (Bergamo). Al momento dell'incidente erano con lui, la moglie, i due figli piccoli. È grave che le Ferrovie non facciano abbastanza per rafforzare il servizio e per assicurare un viaggio tranquillo a chi deve fare lunghi tragitti in treno.

I magistrati respingono le accuse di Rognoni

Riunita l'associazione nazionale dei giudici sulla vicenda dei 5 poliziotti arrestati con l'accusa di torture a un br

ROMA — «Respingiamo ogni tentativo di incrinare, attraverso la enfatizzazione mediatica che viene penali, i rapporti di collaborazione tra polizia giudiziaria e magistratura». Riuniti ieri a Roma l'Associazione nazionale dei magistrati ha detto chiaro che i giudici non si faranno intrappolare dalle manovre di chi tenta di scatenare una guerra tra loro e la polizia cercando di strumentalizzare la vicenda dell'arresto di cinque uomini della PS (un ufficiale, un funzionario e tre agenti dei NOCS) accusati dal giudice Pabiani di Padova di aver torturato il brigatista Cesare Di Leonardo.

In un documento approvato

al termine della riunione la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale dei magistrati ha ribadito la volontà di rendere ancora più stretti i rapporti di collaborazione tra i giudici e la polizia giudiziaria, quei rapporti che sono stati «fino ad oggi vincenti nella lotta al terrorismo» proprio perché condotti nei quadri dei principi di legalità che sono non soltanto un imperativo della nostra carta costituzionale, ma una condizione essenziale di libera e civile convivenza.

L'Associazione dei magistrati, respinta decisamente ogni strumentalizzazione di contrapposizione con la polizia, ha ribadito con fermezza che «gli

organi dello Stato, e primi fra questi magistratura e forze dell'ordine, non devono godere di nessun trattamento diverso da quello cui è oggetto qualsiasi cittadino per i fatti commessi nell'esercizio delle funzioni di cui si è investiti. È un'accusa esplicita a quella parte (minoritaria) della PS (ad esempio il sindacato autonomo SAP) che in questi giorni aveva rivendicato assurde immunità per i poliziotti considerati «diversi dagli altri cittadini».

Per quanto riguarda gli arresti di questi giorni, il documento dichiara che «i poliziotti, si è riunita venerdì la sezione figure dell'Associazione dei magistrati, i sindacati e il SIULP (sindacato unitario dei